

Cronaca di Vibo

Marisa Manzini, sostituto procuratore generale, a confronto con gli studenti del Classico "Morelli" e dell'Ipc "De Filippis"

Intercettazioni, strumento per disarmare i clan

Il magistrato: senza questo "grande fratello" non avremmo potuto scavare nei segreti delle cosche

Lino Fresca

Conciliare la legge sulle intercettazioni, con la libertà di comunicazione.

Un'impresa per magistrati e giornalisti che ogni giorno, nell'esercizio della loro attività professionale, devono fare i conti con i limiti imposti dalla Carta costituzionale che garantisce il diritto di cronaca che la tutela della vita privata dei cittadini.

Per parlare agli studenti del Liceo classico "M. Morelli" e dell'Ipc "N. De Filippis" di questa tematica delicatissima, che da anni tiene acceso il dibattito tra forze politiche, Associazione nazionale magistrati e Ordine dei giornalisti, è stato invitato il sostituto procuratore generale di Catanzaro, Marisa Manzini. Coraggioso magistrato antimafia, che ogni giorno per portare avanti le complesse indagini sulla 'ndrangheta (per le inchieste più delicate che riguardano il Vibonese la dottoressa Manzini è appiata alla sua voce per anni ha svolto il ruolo di pm) e nell'ambito delle pubbliche amministrazioni "deviate", deve utilizzare questo strumento investigativo necessario a captare, segretamente, eventuali notizie criminis, da utilizzare in sede processuale.

«Senza questo tipo di strumento - ha sottolineato il magistrato - non si possono penetrare i segreti di questa organizzazione pericolosissima che tiene in scacco grandi fette di territorio calabrese. Grazie alle intercettazioni telefoniche, soprattutto nel Vibonese, abbiamo potuto inchiodare alle loro responsabilità non solo boss e affiliati ai clan, ma anche amministratori della cosa pubblica infedeli che utilizzavano la loro posizione privilegiata per il proprio tornaconto a discapito della comunità». Nonostante in passato si sia fatto qualche abuso, il sostituto procuratore generale, non ha alcun dubbio. «Le intercettazioni - ha puntualizzato - sono utili a formare la prova necessaria ad incastrare mafiosi e persone che si rendono responsabili di gravi reati. Le intercettazioni, che

Il personaggio

Le sue indagini hanno fatto luce sulle 'ndrine

La lotta antimafia

● La presenza del sostituto procuratore generale di Catanzaro, Marisa Manzini al Liceo classico "Morelli" è la conferma della grande attenzione che il magistrato di prima linea nella lotta alla 'ndrangheta nutre per la provincia di Vibo Valentia. In passato il sostituto procuratore generale ha coordinato operazioni antimafia che hanno portato alla sbarra "mamma-santissima" e affiliati dei gruppi mafiosi operanti sul territorio vibonese. Grazie alle sue indagini, che hanno visto in campo anche il primo dirigente della polizia di Stato, Rodolfo Rupert, sono stati ricostruiti i rapporti di mutuo soccorso tra le 'ndrine e le loro attività illecite. Inoltre sono state disegnate le mappe delle loro immense ricchezze. Da qui il passo successivo per confiscarle e restituirle alla comunità che ha subito il danno maggiore.



L'impegno. Marisa Manzini oggi alla Procura generale e per anni alla Dda

L'iniziativa promossa dal Liceo classico, Istituto professionale e dall'associazione "Don Gocchi"



Aula magna del Classico. Gli studenti interessati alle tematiche trattate dai relatori

possono essere telefoniche, ambientali e telematiche, sono uno strumento importantissimo per un magistrato che deve indagare sui loschi traffici della criminalità organizzata e dei narcotrafficanti. Senza questo "grande fratello" quante operazioni antimafia sarebbero naufragate o non si sarebbero potute fare? Captare conversazioni segrete e successivamente decifrarle ci ha permesso di ricostruire minuziosamente i movimenti e le molteplici attività illegali delle 'ndrine che non vanno certamente a spiatellare pubblicamente le loro malefatte. Se sappiamo tutto, o quasi, dei clan vibonesi lo dobbiamo alla pazienza degli investigatori che per giorni hanno ascoltato, pedinato e scaricato i flussi telematici di boss e affiliati alle cosche».

Il magistrato, conoscendo a fondo le dinamiche comportamentali dei gruppi mafiosi operanti ormai in ogni parte del

mondo, ha ribadito che lo strumento delle intercettazioni va mantenuto anche per il futuro. «Le armi dei magistrati e degli investigatori, per combattere le mafie e snidare politici, amministratori, imprenditori, uomini delle forze dell'ordine corrotti, sono queste. Se ce le tolgono non sapremo come portare avanti la nostra battaglia. Mi fa pensare che sono solo alcune forze politiche che cercano in tutti i modi di limitarle. Perché? Basta rispettare l'attuale legislazione che garantisce, magistrati, giornalisti e cittadini».

L'iniziativa è stata promossa dai dirigenti scolastici del Liceo classico "M. Morelli" Raffaele Suppa, dell'Ipc "N. De Filippis" Pietro Gentile e dall'associazione Don Gocchi. Sono intervenuti il comandante provinciale dei carabinieri Daniele Scardecchia e il giornalista Stefano Mandarano. Ha moderato i lavori Stella Pagano. ◀

LE PROPOSTE

I giovani chiedono «un uso responsabile»

Nonostante la complessità dell'argomento, insegnanti e studenti hanno seguito con grande interesse la relazione del sostituto procuratore generale di Catanzaro, Marisa Manzini. I commenti sono stati divergenti soprattutto sui temi della libertà individuale e della tutela della vita privata.

«Le intercettazioni - hanno sottolineato alcuni docenti - sono uno strumento necessario alle indagini di polizia, ma non possono assolutamente ledere la nostra libertà individuale. Se il singolo cittadino non viene tutelato dalla legge rischia di essere stritolato da questo "grande fratello" che ascolta anche i segreti più intimi. Intercettazioni sì, ma quando sono necessarie ad indagini di polizia per reati gravissimi e di terrorismo».

Dello stesso avviso alcuni studenti i quali hanno affermato che «vanno rispettati i limiti fissati dalla Carta Costituzionale. Un semplice cittadino non può vedere il suo nome scritto sul giornale perché una sua telefonata ad una persona intercettata è stata registrata e trascritta dai carabinieri. Molti cittadini si sono trovati, loro malgrado, invischiati in storie che non avevano nulla a che vedere con la loro vita personale. Le intercettazioni sono pericolose in mano a magistrati e giornalisti irresponsabili che non rispettano la legislazione vigente che è abbastanza rigida».

Concordano altri ragazzi dell'Ipc che chiedono una maggiore tutela da parte del garante della privacy. «Quando si finisce nel tritacarne delle intercettazioni - hanno commentato - è la fine. Se un semplice cittadino è innocente passano anni prima che possa dimostrarlo nelle sedi competenti che sono le Aule di Tribunale. Molte persone si sono trovate la vita rovinata per conversazioni telefoniche fatte ingenuamente a persone sbagliate. Si spera sempre che questo strumento investigativo venga messo in mano a persone rispettose della legge». ◀ (I.f.)